



IL MADE IN ITALY AGROALIMENTARE VALE 4,25 MILIARDI

# Reazioni preoccupate al Vinitaly A rischio 2,2 miliardi di export

**MAURIZIO TROPEANO**  
 INVIATO A VERONA

I cancelli del Vinitaly erano ancora chiusi quando poco dopo le nove del mattino la Coldiretti lanciava l'allarme: «Scure degli Usa sulle esportazioni agroalimentari italiane». Donald Trump, infatti, minaccia l'applicazione di 11 miliardi di dollari di dazi sulle importazioni dall'Ue. Una lista nera lunga 14 pagine dove ci sono anche vino, pasta, formaggi e olio d'oliva. A rischio, secondo l'Ismea ci potrebbero essere «2,2 miliardi di Made in Italy agroalimentare con forti effetti sulla bilancia commerciale del nostro Paese».

L'export agroalimentare negli Stati Uniti nel 2018 ha raggiunto quasi 4,25 miliardi di euro ma il danno maggiore ricadrebbe sul mondo del vino che vale 1,5 miliardi, un quarto di tutte le vendite sui mercati esteri e in particolare sul Prosecco che realizza ricavi per 334 milioni. Stefano Zanette, il presidente del consorzio Prosecco Doc, incrocia le dita perché si dice convinto che «una guerra dei dazi tra Ue e Usa non convenga a nessuno». Circa il 20% degli 1,8 miliardi di export totali del Consorzio arrivano dagli Usa e Zanette sottolinea la necessità di «una risposta dell'Ue che parta dall'Italia e dalla Francia che hanno interessi congiunti».

Per Innocente Nardi, presidente del consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene



**OLGA BUSSINELLO**  
 DIRETTORE CONSORZIO  
 VALPOLICELLA



**Il Nord America  
 assorbe il 40%  
 delle esportazioni  
 di Valpolicella:  
 250 milioni di euro**

Prosecco Superiore Docg, serve «più Europa per difendere il Made in Italy». E spiega: «I dazi metterebbero a rischio gli investimenti fatti in questi anni per la promozione». Nardi si aspetta che «dall'Ue arrivi una risposta ferma, perché non è possibile tentennare». Giancarlo Moretti Polegato, presidente di Villa Sandi che fa il prosecco nelle tre aree tutelate dalla denominazione, la vede così: «Nel breve periodo ci sarebbero ripercussioni negative non solo perché in quel mercato si vende molto, ma soprattutto perché esiste un significa-

tivo potenziale di crescita per i prossimi anni. Serve un accordo». Silvano Brescianini, presidente del Consorzio Franciacorta che sui mercati esteri ha una presenza meno significativa, però è ugualmente convinto della necessità di «evitare dazi e ogni barriera doganale».

Ma tutto il mondo del vino è in allarme. Olga Bussinello, direttrice del Consorzio della Valpolicella, spiega: «Il Nord America è fondamentale e assorbe il 40% del nostro export più o meno 250 milioni. I dazi rappresenterebbero un problema visto l'alto costo della produzione dei nostri vini». E poi c'è un'altra criticità. «In quei mercati stiamo lavorando per il riconoscimento delle denominazioni e la guerra commerciale potrebbe aumentare il fenomeno di usurpazione dei nostri brand». Secondo i vertici di Verona Fiere, l'ente che organizza il Vinitaly, si deve fare «leva sull'azione diplomatica dell'Ue nell'auspicio che in questa, come in altre occasioni, il problema commerciale possa rientrare».

Si vedrà. Secondo Ismea, comunque, ci sono altri comparti a rischio come il Pecorino Romano, perché «il calo del 30% dell'export verso gli Usa è stato alla base della drammatica crisi che sta vivendo il settore». Un altro prodotto che potrebbe essere bersaglio dei dazi è l'olio vergine d'oliva, con ricavi nel 2018 di 359 milioni. —